

NOTE SULLA “WHITE ECONOMY”: LEVA STRATEGICA PER IL CONTRASTO ALLO SPOPOLAMENTO

di Leonardo Cuoco

Sommario

NOTE SULLA “WHITE ECONOMY”: LEVA STRATEGICA PER IL CONTRASTO ALLO SPOPOLAMENTO

1. Premessa	pag. 1
2. Il peso economico della white economy	pag. 1
3. il ripensamento del modello di welfare	pag. 2
4. La moltiplicazione degli strumenti d'intervento	pag. 4
5. Conclusioni	pag. 5
Nota statistica. La spesa statale regionalizzata nel 2015: riflessioni	pag. 6
1. Premessa	pag. 6
2. I dati di sintesi	pag. 6
3. La ripartizione regionalizzata della spesa corrente	Pag 10
4. La ripartizione regionalizzata della spesa in conto capitale	Pag 11
5. Conclusioni	Pag 12

I. PREMESSA.

Sono in atto nelle regioni meridionali tendenze all'aggravamento delle condizioni di disuguaglianza, fenomeni di spopolamento e soprattutto progressivo invecchiamento della popolazione di tale ampiezza da generare una domanda crescente di spesa pubblica per farvi fronte ed inevitabili problemi sulla sua sostenibilità. In relazione a questi fenomeni è, parimenti, in atto un profondo ripensamento delle politiche di intervento, finora praticate senza molto successo, e la ricerca di nuovi modelli di politica economica e di welfare.

Si va sviluppando, in particolare, un'attenzione crescente verso un vasto campo di attività e di interventi, che va sotto il nome di “white economy”, intesa come filiera delle attività sia pubbliche che private volte alla cura ed all'assistenza alle persone anziane.

Nell'ambito di questo campo convergono tematiche tutte attuali, quali:

* il tema del ruolo della white economy, del suo peso nella formazione del PIL, dell'evoluzione che essa è destinata a registrare in ragione dei profondi cambiamenti demografici in atto (invecchiamento della popolazione, riduzione delle classi di età feconda, desertificazione demografica, riduzione della natalità, sottoutilizzazione del capitale umano etc.),

* il tema dell'efficacia del modello attuale di

welfare verso le categorie sociali “escluse” e della ricerca di un nuovo modello, che si va costruendo su una nuova visione della spesa sociale: da peso per la collettività ad opportunità di sviluppo,

* la moltiplicazione degli strumenti programmatici di intervento, strettamente finalizzati a promuovere l'inclusione sociale, primi tra tutti gli strumenti previsti nella programmazione dei Fondi strutturali europei 2014-2020,

* il rapido avanzamento delle innovazioni di tipo tecnologico e di tipo organizzativo, la cui applicazione rende possibile risposte adeguate ai nuovi bisogni, entro limiti sostenibili della spesa pubblica.

2. IL PESO ECONOMICO DELLA WHITE ECONOMY ED I NUOVI MARGINI DI SVILUPPO.

In un recente studio del Censis, [Welfare Italia 2015. Impatto e potenziale di crescita della White Economy, Roma dicembre 2015] è emerso che la “white economy” ha acquisito ormai un ruolo importante proprio nei processi di cambiamento delle strutture demografiche, oggi caratterizzate in particolare dal peso crescente degli over 65, dalla bassa fecondità—natalità oltre che da condizioni di inabilità e da tassi elevati di disoccupazione e inoccupazione: tutte patologie che nelle aree di spopolamento delle regioni meridionali raggiungono gradi

massimi di intensità.

La rilevanza della filiera della “white economy” nell’economia emerge, *in primo luogo*, per il peso elevato e crescente che detta filiera ha nello sviluppo economico.

E’ stato, infatti, calcolato [Censis, già citato] che:

* le attività di produzione di beni e servizi della filiera “white economy” equivalgono a circa il 9,4% del PIL nazionale,

* nella graduatoria delle altre attività economiche il valore della white economy è secondo solo a quello delle attività commerciali, ma precede quello delle attività industriali, ivi comprese le attività di costruzione,

* nella formazione del valore della filiera contribuiscono nell’ordine: i servizi sanitari, la previdenza pubblica, le attività farmaceutiche, etc.,

* l’occupazione diretta e indotta generata dalle attività della White economy è pari a circa il 16,5% dell’occupazione totale.

Il settore è rilevante, in secondo luogo, perché generalmente la spesa pubblica, componente prioritaria della filiera, genera effetti moltiplicativi simili a quelli originati dalla spesa per investimenti. Secondo le valutazioni effettuate nella ricerca Censis-Unipol, il moltiplicatore della spesa pubblica della white economy è pari a circa 158,0: ciò significa che un importo di spesa di 100 euro genera un incremento di PIL di 158 euro.

In terzo luogo, perché la “white economy”, considerata dal punto di vista dell’ampiezza e complessità delle attività di filiera, mette in evidenza l’importanza non solo del suo peso raggiunto nell’economia ma anche e soprattutto del suo potenziale di ulteriore sviluppo sia in termini di incremento del PIL che di crescita dell’occupazione.

La Commissione europea ritiene, in proposito, che investire nella white economy sia addirittura essenziale per creare opportunità di lavoro e contribuire a realizzare gli obiettivi di Lisbona.

Con questo riconoscimento, la Commissione Europea afferma, in altri termini, che proprio nella white economy sono riscontrabili margini di crescita che attendono di essere ancora utilizzati.

Talune analisi di dettaglio aiutano a comprendere la rilevanza delle attività di white economy ed al tempo stesso, la rilevanza dei margini di ulteriore sviluppo.

Secondo un recente Studio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali [Le prospettive di sviluppo dei white jobs in Italia, Roma luglio 2014], risulta infatti, che:

* i “white jobs”- gli occupati della filiera- sono aumentati in Europa in misura nettamente maggiore degli altri settori economici, a causa dei crescenti bisogni determinati dall’invecchiamento della popolazione,

* in Italia vi sono margini di crescita ancora significativi, se si considera che la quota dei lavoratori in questo settore rispetto al totale degli occupati è ancora lontana da quella di paesi come la Francia ed il Regno Unito;

* il numero di occupati nei white jobs potrebbe aumentare da 2,5 milioni nel 2012 a circa 3,0 milioni nel 2020, con un incremento di 500.000 nuove unità lavorative.

4. IL RIPENSAMENTO DEL MODELLO DI WELFARE.

Le possibilità di cogliere i margini di sviluppo della white economy sono tuttavia legate:

- ad un profondo ripensamento del modello di welfare da incardinare sul coinvolgimento e la valorizzazione anche di soggetti privati del settore sociale e delle imprese,
- all’avanzamento di tutte le possibili forme di integrazione pubblico - private, finalizzate anche a rendere sostenibili la spesa pubblica,
- all’adozione di politiche profondamente innovative ed efficaci per la promozione dei servizi

Il peso economico della white economy: il 9,4% del PIL

I margini di sviluppo

Gli effetti occupazionali

sanitari, socio-assistenziali e per la persona.

Si ritiene che la piena utilizzazione di tutti i possibili margini di sviluppo offerti dalla filiera può facilitare il conseguimento di almeno tre obiettivi:

- creare nuova occupazione con livelli elevati di qualificazione, con particolare riferimento all'occupazione femminile. E' appena il caso di sottolineare che il tasso di occupazione femminile è molto modesto nelle regioni meridionali, e tra i più bassi a livello delle regioni europee,
- facilitare l'emersione del lavoro non regolare, molto diffuso nelle attività della filiera,
- elevare la qualità dei servizi, anche attraverso l'implementazione di nuove soluzioni tecnologiche ed organizzative.

Il tema dell'integrazione pubblico - privato come percorso per reimpostare l'attuale modello di welfare è stato oggetto di un recente Convegno, promosso dell'Unipol, avente come titolo "White Economy: Innovazione e Crescita: Energie pubbliche e private per i nuovi modelli di welfare" [Roma 29 novembre 2016].

Durante il Convegno è emersa non solo la rilevanza della filiera white economy nelle prospettive di crescita economica, ma anche la necessità di un cambio di prospettive nel modello di welfare, per assicurarne la sua sostenibilità nei prossimi anni.

E' stato affermato, in particolare, che l'integrazione pubblico - privata è destinata a diventare il "mix energetico" ottimale perché la white economy dispieghi tutto il suo potenziale di crescita e di occupazione, e garantisca servizi, nella qualità e quantità adeguata all'evoluzione della domanda.

Nella declinazione di queste nuove frontiere dell'integrazione è stato ritenuto che approfondimenti debbano essere avanzati su taluni temi, ritenuti centrali per la configurazione del nuovo modello.

Tra i tanti:

A il tema della dimensione dei fenomeni di

invecchiamento, il loro tasso di crescita, la loro classificazione per categorie sociali, per età, per sesso, per abilità etc.;

B. il tema della delimitazione degli ambiti territoriali - nei quali i fenomeni si presentano con maggiore intensità-e dell'analisi delle corrispondenti caratteristiche localizzative (aree urbane-aree rurali - aree a rischio spopolamento,);

C. i temi della mobilità e dell'accessibilità degli "esclusi" (anziani, disabili etc.) ai servizi, compresi i servizi web. Temi oggetto di una specifica Direttiva, adottata recentemente dall'UE [Direttiva (UE) 2016/2102];

D. la questione del lavoro femminile;

E. la formazione professionale;

F la scelta e l'implementazione delle "soluzioni tecnologiche di facile uso ed efficienti sotto il profilo dei costi, per garantire agli anziani una vita quotidiana attiva, indipendente ed assistita, secondo i livelli minimi di civiltà europea".

Gli approfondimenti su questi temi sono destinati, in altri termini, a facilitare la ristrutturazione su basi razionali del modello di welfare rendendolo non solo sostenibile ma anche in grado di contribuire in maniera significativa alla formazione del Pil e allo sviluppo dell'occupazione.

4. LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI STRUMENTI E DELLE POLITICHE DI SOSTEGNO DELLA WHITE ECONOMY.

Le complesse attività della filiera della White Economy hanno trovato posti prioritari nell'ambito della Strategia dell'Unione Europea per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva 2014-2020 e, segnatamente, nei molti programmi nei quali si è andata articolando la Strategia Europea.

Tra questi:

- l' Accordo di Partenariato (2014), nel quale ha assunto posto prioritario l'obiettivo dell'Inclusione Sociale, segnando una novità importante nella stagione di programmazione dei Fondi Strutturali

*La via
dell'integrazione
pubblico-privata*

*Le tematiche del
nuovo modello:
- la dimensione
dei fenomeni di
invecchiamento*

- *la delimitazione degli ambiti territoriali*
- *L'accessibilità dei servizi*
- *Il lavoro femminile*
- *La formazione*
- *Le soluzioni tecnologiche*

*La strategia per
una crescita
intelligente,
sostenibile ed
inclusiva 2014-
2020*

Europei 2014-2020,

- il Programma Quadro di Ricerca ed Innovazione (2014-2020): Orizzonte 2020,
- il Programma Operativo Nazionale “Imprese e Competitività” 2014-2020,
- la Strategia Nazionale di specializzazione intelligente adottata dal MISE e dal MIUR,
- i programmi operativi regionali (POR) ed in particolari i POR-FSE, nei quali hanno posto rilevante gli obiettivi dell’inclusione sociale.

Rilevante, in questo ambito è, infine, l’Opzione Strategica Aree Interne, scelta dal Governo Nazionale per far fronte ai bisogni prevalentemente sociali (sanità, mobilità, scuola) e di sviluppo locale di quei territori (il 60% del territorio nazionale) e di quella popolazione che vi abita (il 22,3% del totale nazionale).

La lettura di questa griglia programmatica:

- * definisce le sfide per la società, in termini promozione efficace alla salute, di prevenzione delle malattie, e di miglioramento del benessere,
- * richiama l’importanza delle ricerche nelle fasi di promozione e prevenzione delle condizioni di vita e della salute,
- * mette in particolare evidenza l’invecchiamento della popolazione ed il sistema delle attività da identificare e da compiere per fronteggiarlo,
- * consente di rilevare l’importanza strategica della utilizzazione diffusa delle innovazioni tecnologiche, organizzative e sociali.

Per quanto riguarda più specificamente i temi dell’invecchiamento, che è principale fattore di spopolamento, emergono come necessari:

- * lavori avanzati ed applicati di ricerca e di innovazioni multidisciplinare,
- * soluzioni tecnologiche di facile uso ed efficienti sotto il profilo dei costi, per garantire agli anziani o alle persone disabili una vita quotidiana attiva, indipendente ed assistita a casa, sul posto di lavoro, negli spazi pubblici etc.

La lettura delle griglia programmatica, esplicitamente finalizzata a sostenere anche

le attività della filiera white economy mette in evidenza, infine:

- * non solo la vasta gamma di azioni e di incentivazioni finanziarie, oggi offerta dalle politiche sociali europee e nazionali,
- * ma anche e soprattutto i campi dove è richiamata l’integrazione tra soggetti pubblici e tra soggetti pubblici e/o privati, considerata come condizione necessaria per rendere sostenibile il nuovo modello di welfare.

Un’ultima considerazione viene avanzata, infine, sul posto che le “Tecnologie per gli Ambienti di vita” hanno nella Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente [MISE– 2014]. Si tratta di un’area di specializzazione verso cui orientare le attività di ricerca e la domanda di tecnologie delle imprese.

Obiettivo specifico di questa area di specializzazione è ... *quello di rendere tutti gli ambienti in cui le persone trascorrono il loro tempo, sia esso lavorativo, che sociale, che domestico adeguato alle esigenze delle persone stesse, siano esse in perfette condizioni fisiche che in condizione di fragilità e disabilità (bambini o persone in età avanzata, in precarie condizioni di salute etc.).*

Per la prevalenza delle tematiche dell’invecchiamento nelle regioni meridionali, questo scenario apre non solo sfide, ma anche opportunità.

Questo scenario trova modo di essere ulteriormente definito nel Report Monografico :SMART CITY, predisposto dalla Cassa Depositi e Prestiti (Roma 2014) nel modo seguente.

“Si tratta di migliorare l’accessibilità, la sicurezza, la sostenibilità energetica degli ambienti ed il benessere delle persone, rendendole “Smart”, in un contesto in cui le tecnologie si integrano con il contesto applicativo, sviluppando soluzioni tecnologicamente avanzate.”

In questa prospettiva “... di particolare interesse risulta la Silver Economy, intesa come produzione di prodotti e servizi destinati a soddisfare le richieste della fascia di popolazione che invecchia”.

Circa il potenziale di sviluppo di queste

**Gli strumenti
programmatici**

**L’opzione Aree
Interne e la white
economy**

**La strategia
nazionale di
specializzazione**

**La white
economy: non
solo sfida ma
anche
opportunità**

attività , non sfugge infine, la circostanza che nel Documento già citato [“Strategia di Specializzazione ...” Mise 2014] viene affermato che l’ambito di produzione di beni e servizi della Silver Economy è ancora molto giovane e di conseguenza è ancora aperto ad iniziative future.

6. CONCLUSIONE

A mo’ di conclusione, si propongono i risultati di una stima sull’impatto occupazionale della filiera white economy, in una realtà regionale , come la Basilicata, dove i valori dei fenomeni dell’ esclusione sociale, della disuguaglianza, dello spopolamento e dell’invecchiamento si presentano tra i più elevati rispetto alle altre regioni italiane.

La stima viene effettuata , assumendo come riferimento i dati previsionali dell’incremento degli occupati white (jobs white), valutati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in circa 500.000 unità al 2020, e ipotizzando che in Basilicata sia allocato almeno l’1% di detto incremento pari al peso dell’1% della popolazione regionale sul totale nazionale.

Sulla base di questa ipotesi, estremamente semplificata, diventa possibile stimare che al 2020 in Basilicata la filiera della white economy possa generare 5.000 nuovi occupati.

Si tratta di incrementi significativi, che possono concorrere ad ampliare il tasso regionale di occupazione femminile, che sono, tuttavia, conseguibili solo se vengono orientate a questo fine le iniziative programmatiche in atto ed utilizzati pienamente tutti gli strumenti oggi disponibili a livello di programmazione regionale e di quella nazionale.

**Stime
dell’impatto
occupazionale
della filiera white
economy in
Basilicata.**

NOTA STATISTICA. LA SPESA STATALE REGIONALIZZATA NEL 2015: RIFLESSIONI.

I. PREMESSA.

Come è noto, il Dipartimento della Ragioneria Generale (RGS) dello Stato pubblica annualmente un volume in cui vengono esposti i risultati della ricerca condotta sulla distribuzione geografica delle risorse erogate dal bilancio dello Stato e da Fondi alimentati con risorse nazionali e comunitarie.

Il Volume pubblicato nel gennaio 2017 [MEF, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato: La spesa statale regionalizzata] riporta i dati, risultanti da stima provvisoria, dei pagamenti complessivi dello Stato per l'anno 2015 , valutati in 600.262 milioni di euro , comprensivi degli interessi sul debito pubblico, di cui è stato possibile ripartire a livello regionale 259.696 milioni di euro , a lordo degli interessi , e 222.168 milioni di euro al netto degli interessi sul debito pubblico.

La spesa non regionalizzata è costituita per un importo di 199.541 da erogazioni ad Enti e Fondi e per un importo di 141.025 milioni di euro da spesa non regionalizzabile, corrispondenti a partite puramente contabili ed a poste correttive delle entrate o spese dirette dall'estero o , infine da voci non allocabili nelle singole regioni, per mancanza dei necessari elementi conoscitivi.

La regionalizzazione delle spese dello Stato è operata secondo criteri metodologici definiti con l'obiettivo di fornire la misura dell'intervento statale in ciascun territorio regionale, mettendo in evidenza, in particolare, da un lato “ la presenza fisica che si sostanzia nella produzione di servizi e nella realizzazione degli investimenti in loco e dall'altro una presenza finanziaria che si manifesta sotto forma di flussi monetari in favore di operatori locali (trasferimenti correnti o contributi agli investimenti)”.

Nella presente nota si è ritenuto di mettere in evidenza, della spesa regionalizzata al 2015:

- A. i dati di sintesi relativi della spesa finale, al netto ed al lordo degli interessi sul debito pubblico,
- B. i dati relativi alla spesa corrente per categoria economica,
- C i dati relativi alla spesa in conto capitale per categoria economica.

Per arricchire i risultati delle analisi dei dati MEF, è stato ritenuto utile aggiungere agli indicatori già disponibili nelle tabelle RGS (spesa per abitante e peso percentuale di ogni regione sul totale nazionale) un ulteriore indicatore di sintesi, costituito dalla spesa per kmq di superficie di ogni regione, per tener conto non solo della spesa pubblica sostenuta per soddisfare i bisogni della popolazione, ma anche della spesa pubblica sostenuta per soddisfare i bisogni , ugualmente rilevanti del territorio (tutela, prevenzione rischi idrogeologici, etc.).

Si è inteso, in altri termini, di integrare la conoscenza dei fenomeni di distribuzione regionale della spesa pubblica, introducendo un nuovo punto di considerazione, rappresentato dalla spesa pubblica per la superficie territoriale di ogni regione..

2. I DATI DI SINTESI.

Nella Tab.1a sono stati riportati i dati della spesa finale, al netto degli interessi sul debito pubblico, distribuiti per regioni , secondo il peso % che la spesa regionalizzata ha sulla spesa statale totale, secondo il peso % di ogni regione sulla spesa regionalizzata, confrontato con il peso % della popolazione regionale e della relativa superficie sul totale italiano.

**Le stime
provvisorie del
MEF.**

Gli indicatori

Tab. Ia Distribuzione della spesa statale finale, al netto degli interessi sul debito pubblico, per ogni regione 2015

REGIONI	SPESA STATALE (Milioni €)	TOTALE = 100,0		
		Spesa statale	Popolazione	Superficie
Piemonte	14.483,1	6,5	7,3	8,4
Valle d'A.	978,5	0,4	0,2	1,1
Liguria	5.836,9	2,6	2,6	1,8
Lombardia	24.486,9	11,0	16,4	7,9
Trento	3.666,9	1,7	0,7	2,0
Bolzano	4.510,5	2,0	0,9	2,4
Veneto	14.042,4	6,3	8,1	6,1
Friuli V.G.	6.089,0	2,7	2,0	2,6
NORD	74.094,2	33,4	45,7	39,8

Emilia R.	12.032,2	5,4	7,3	7,4
Toscana	11.162,7	5,0	6,2	7,6
Umbria	3.039,9	1,4	1,5	2,8
Marche	4.652,8	2,1	2,6	3,1
Lazio	33.751,0	15,2	9,7	5,7
CENTRO	64.638,6	29,1	19,9	19,2

Abruzzo	5.762,2	2,6	2,2	3,6
Molise	1.324,9	0,6	0,5	1,5
Campania	20.612,1	9,3	9,7	4,5
Puglia	14.006,0	6,3	6,7	6,6
Basilicata	2.286,5	1,0	1,0	3,3
Calabria	8.185,6	3,7	3,3	5,0
Sicilia	22.462,8	10,1	8,4	8,6
Sardegna	8.795,3	4,0	2,7	8,0
SUD	83.435,7	37,6	34,4	41,0

SPESA REG.	222.168,2	100,0	100,0	100,0
-------------------	------------------	--------------	--------------	--------------

Erog.Fondi/Enti	199.541,2
Spesa non Reg/le.	119.450,0

TOTALE SPESA	541.159,4
---------------------	------------------

Fonte: Elaborazione Territorio su dati MEF (RGS 2017)

I dati per regione della spesa statale finale al netto degli interessi del debito pubblico.

Nell'analisi dei dati della Tab.1a risulta che relativamente alle tre circoscrizioni del Nord, del Centro e del Sud ,la spesa statale nel Centro registra un peso percentuale, di gran lungo superiore sia al peso demografico che al suo peso territoriale nel contesto nazionale. Si tratta di un dato che va tenuto in debita considerazione , se si pensa che le erogazioni statali a d Enti Nazionali e Fondi sono concentrate nel Lazio,dove sono localizzate le sedi centrali.

Nel Nord, viene registrata una situazione contraria: il peso percentuale della spesa pubblica è inferiore sia al peso demografico che al peso territoriale.

Nel Sud,infine, il peso percentuale della spesa pubblica è superiore al peso demografico, ma inferiore al peso territoriale sul totale nazionale.

Questi divari tendono ad accentuarsi in maniera significativi se si passa ad analizzare alcuni indicatori riguardanti la spesa pubblica regionalizzata, già calcolati dal MEF, cui è stato aggiunto la spesa pubblica per kmq.

I dati sono stati riportati nella Tab. 1b seguente.

Tab. 1b Indicatori della spesa statale, al netto degli interessi per il debito pubblico (in euro)

REGIONI	Spesa pro capite	Spesa/PIL (in %)	Spesa per kmq
Piemonte	3.281	11,77	570.491
Valle d'A.	7.655	20,58	300.059
Liguria	3.701	12,87	1.077.681
Lombardia	2.447	7,00	1.026.115
Trento	6.818	20,12	590.761
Bolzano	8.679	21,86	609..680
Veneto	2.853	9,49	762.865
Friuli V.G.	4.974	17,80	774.460
Emilia R.	2.704	8,33	535.888
Toscana	2.978	10,29	485.606
Umbria	3.404	14,19	359.141
Marche	3.007	11,87	494.905
Lazio	5.730	18,12	1.958.588
Abruzzo	4.336	18,70	531.969
Molise	4.237	20,76	297.024
Campania	3.520	20,89	1.507.731
Puglia	3.430	20,24	716.755
Basilicata	3.976	21,13	226.991
Calabria	4.148	25,57	537.752
Sicilia	4.419	25,89	869.562
Sardegna	5.296	26,71	364.948

SPESA REG.	3.658
-------------------	--------------

Fonte: Elaborazioni di Territorio su dati MEF 2017.

Gli indicatori utilizzati: a livello regionale

A. la spesa statale procapite

B il rapporto spesa statale/ PIL regionale

C. la spesa statale per Kmq

Come è possibile notare, i divari tra gli indicatori ordinati nella tabella 1b non solo tendono ad ampliarsi a livello regionale, ma mettono in evidenza taluni elementi di valutazione che sembrano particolarmente significativi.

Le regioni che godono di una spesa statale pro capite tra le più elevate sono le regioni e province a statuto speciale, nell'ordine: Bolzano (8679 euro pro capite), Valle d'Aosta (7655 euro pro capite). Trento (6.818 euro), la Sardegna (5.296 euro), il Friuli V.G. (4.974 euro) e la Sicilia (4.419 euro).

Le ultime per spesa pro capite sono invece quelle, a statuto ordinario, di maggiore peso demografico: l'ultima, infatti, è la Lombardia con 2.447 euro pro capite. Tra le regioni a statuto ordinario fa eccezione il Lazio, dove è attivo l'effetto della città capitale e dove la spesa statale pro capite ha raggiunto i 5.730 euro nel 2015.

Il grado di incidenza della spesa sul PIL segna in realtà la geografia economica delle regioni italiane, ad eccezione delle regioni a statuto speciale del Nord.

Si registra, infatti, che al di sotto della percentuale del 15% (spesa statale/PIL) si situano tutte le regione più sviluppate del Centro-Nord, a partire dalla Lombardia dove la percentuale è solo del 7%, dell'8,33 nell'Emilia Romagna, del 9,49 % nel Veneto, del 10,29 % in Toscana, dell'11,77 nel Piemonte, dell'11,87 nelle Marche fino al 12,87 in Liguria.

Nelle regioni meno sviluppate del Sud, il peso della spesa statale raggiunge cifre percentuali tra il 20 ed il 21% nel Molise, in Campania, in Puglia ed in Basilicata e oltre il 25% in Calabria, Sicilia e Sardegna.

In relazione alla spesa statale regionalizzata per kmq emergono alcune valutazioni che sembra importante mettere in evidenza.

La prima. I valori della spesa statale per kmq risultano tra i più bassi nelle regioni con la minore densità demografica (Basilicata: densità demografica = 57 abitanti per kmq; spesa statale per kmq = 226.991 euro; Valle

d'Aosta: densità demografica = 39, spesa statale per kmq = 300.059; Sardegna: densità demografica = 69, spesa statale per kmq = 364.948 euro; Molise: densità demografica = 71, spesa statale per kmq = 297.024 etc.) e tra i più elevati nelle regioni con densità demografica elevata. Il valore della spesa per kmq raggiunge la cifra massima in Campania (= 1.507.731 euro) dove la densità raggiunge la densità massima tra le regioni italiane di 467 abitanti per kmq. Seguono la Lombardia (densità = 418 abitanti per kmq, spesa statale per kmq = 1.026.115; la Liguria: densità = 294, spesa statale per kmq = 1.077.681 euro, il Veneto: densità = 268, spesa per kmq = 762.865 euro).

La seconda. Le eccezioni a questo indicatore sono costituite dalle Province di Trento e Bolzano, che sono caratterizzate da una bassa densità demografica, rispettivamente 86 abitanti per kmq e 70 e da una spesa per kmq, pari alla media italiana e dalla regione Lazio, la cui spesa media raggiunge la cifra di 1.958.588 euro, nonostante la sua densità non sia la più elevata tra le regioni italiane.

La terza. E' verosimile affermare che la dimensione territoriale non sia considerata nelle scelte delle politiche nazionali di spesa come una variabile significativa e che sia assolutamente dominante la dimensione demografica. Questo conduce ad affermare che i bisogni dei territori con bassa densità demografica, in termini di interventi di difesa del suolo, di prevenzione dei rischi idrogeologici, di dotazione infrastrutturale, ma anche di prevenzione dei rischi sismici etc., non sono considerati prioritari tanto quanto i bisogni della popolazione.

La quarta. Si ritiene, invece, che l'equilibrio della spesa tra popolazione e territorio sia un obiettivo, che proprio perché destinato a tutelare maggiormente il territorio, finisce per garantire maggiormente anche la tutela della popolazione.

I divari nella spesa statale per regione

Gli squilibri negli investimenti pubblici nelle regioni (per Km²)

3. La ripartizione regionale della spesa corrente.

I dati relativi alla ripartizione regionale della spesa corrente sono riportati nella Tabella 2. Le principali categorie in cui si articolano le spese correnti sono: i redditi da lavoro dipendente, i consumi intermedi, le imposte pagate dalla produzione, i trasferimenti correnti alle Amministrazioni pubbliche centrali e locali, i trasferimenti correnti alle famiglie, etc.

Nella ripartizione regionale della spesa corrente sono da mettere in evidenza due circostanze particolari:

- la prima è che, ad eccezione delle regioni e province a statuto speciale ed il Lazio, la spesa corrente per abitante non registra particolari divari di importi tra le regioni a statuto ordinario,
- la seconda è che, la spesa corrente per kmq registra, invece, squilibri interregionali significativi, dovuti a quanto già rilevato precedentemente e, cioè, la dimensione demografica influenza la ripartizione regionale della spesa in modo molto determinante.

Gli squilibri nella spesa statale corrente per regioni

Tab. 2 Ripartizione della spesa corrente "regionalizzata" al lordo degli interessi per il debito pubblico: 2015

REGIONI	Spesa corrente	Spesa/kmq	Spesa/abitante
	(milioni di €)	(in euro)	(in euro)
Piemonte	15.439	608.149	3.496
Valle d'A.	972	298.118	7.604
Liguria	5.356	988.798	3.395
Lombardia	35.605	1.492.011	3.558
Trento	3.813	614.248	7.088
Bolzano	4.543	614.028	8.739
Veneto	15.500	842.077	3.149
Friuli V.G.	7.213	917.468	5.891
Emilia R.	14.449	643.649	3.247
Toscana	11.632	506.042	3.102
Umbria	2.960	349.706	3.313
Marche	4.709	500.831	3.042
Lazio	39.266	2.278.668	6.876
Abruzzo	4.753	438.792	3.574
Molise	1.275	285.854	4.075
Campania	20.064	1.467.626	3.425
Puglia	13.768	704.551	3.370
Basilicata	2.217	220.139	3.853
Calabria	7.840	515.035	3.970
Sicilia	20.236	783.359	3.979
Sardegna	8.711	361.446	5.243
SPESA REG.	240.321	795.574	3.957

Fonte: Elaborazioni di Territorio spa su dati MEF 2017.

4. La ripartizione regionale della spesa in conto capitale.

I dati relativi alla ripartizione regionale della spesa “regionalizzata” in conto capitale sono riportati nella tabella 3.

Le categorie in cui si articolano le spese in conto capitale riguardano prevalentemente gli investimenti fissi lordi, i contributi agli investimenti, altri trasferimenti in conto

tabella 3 vengono confrontati.

E' da osservare, infatti, che mentre i divari regionali della spesa corrente per abitante sono compresi da 1 (minimo regione Toscana = 3.102) a 2,8 (massimo provincia di Bolzano = 8.739) i divari nella spesa in conto capitale si allargano in modo rilevante da 1 (minimo Sardegna = 117 euro) a 7,4 (massimo Abruzzo = 868 euro).

Con riguardo all'indicatore spesa in conto

Gli squilibri nella spesa in conto capitale

Tab. 3 Ripartizione regionale della spesa “regionalizzata” in conto capitale: 2015

REGIONI	Spesa in c.capitale	Spesa pro capite	Spesa per kmq
	(milioni di euro)	(euro)	(euro)
Piemonte	2.752,9	624	108.438
Valle d'A.	29,6	232	9.090
Liguria	960,2	609	107.276
Lombardia	2.350,9	235	98.515
Trento	78,5	146	12.653
Bolzano	192,0	369	25.953
Veneto	1.595,5	324	86.679
Friuli V.G.	301,4	246	38.330
Emilia R.	784,1	176	34.922
Toscana	683,6	182	29.737
Umbria	229,7	257	27.132
Marche	235,5	152	25.054
Lazio	3.030,9	515	175.887
Abruzzo	1.153,5	868	106.488
Molise	58,5	187	13.122
Campania	1.032,6	176	75.535
Puglia	553,0	135	28.297
Basilicata	146,2	254	14.512
Calabria	458,3	232	30.105
Sicilia	2.553,0	502	98.828
Sardegna	194,7	117	8.077

SPESA REG.	19.374,5	319	64.139
-------------------	-----------------	------------	---------------

Fonte: Elaborazioni di Territorio spa su dati MEF 2017.

capitale l'acquisizione di attività finanziarie. Nella ripartizione regionale della spesa in conto capitale, sono numerose le considerazioni che possono essere avanzate, soprattutto se i dati della tabella 2 e della

capitale per kmq, il divario regionale è addirittura di 1 (minimo Sardegna = 8.077 euro) a 21,7 (massimo Lazio = 175.887 euro per kmq).

Questi dati conducono ad affermare, in altri

termini - pur con i limiti derivanti dalla caratteristica di provvisorietà e di parzialità della spesa regionalizzata sul totale della spesa stimata dal MEF (Ragioneria Generale dello Stato) - che gli investimenti pubblici sul territorio nazionale si ripartiscono in modo profondamente disuguale tra le varie regioni italiane.

5. Conclusioni.

Nell'avanzare delle conclusioni, si deve necessariamente premettere

- a. che i dati del MEF sulla spesa statale regionalizzata del 2015 risultano da stime provvisorie e riguardano le risorse erogate dal bilancio dello Stato e da Fondi alimentati con risorse nazionali ed europei,
- b. che i dati delle Tabelle della presente Nota sono riferiti non già al totale della spesa erogata, bensì alla spesa statale suscettibile di essere regionalizzata, che costituisce il 43,26% della spesa totale.

Nell'ambito di questi limiti, assumono rilevanza almeno le seguenti conclusioni

La prima è che la correlazione tra la ripartizione regionale della spesa statale tende a ridursi quando si passa dalle variabili demografiche (dimensione regionale della popolazione) alle variabili territoriali (dimensione regionale delle superfici territoriali).

I dati ordinati nelle tabelle portano a constatare che la dimensione regionale della superficie territoriale ha un'influenza sulla ripartizione della spesa statale molto minore della dimensione demografica di ogni regione.

La seconda conclusione nasce proprio dalla riflessione sui possibili effetti di questa sorta di asimmetria nelle percentuali nelle quali si ripartisce tra regioni la spesa statale, ed in particolare la spesa in conto capitale, sia in funzione della popolazione che in funzione della superficie territoriale di ogni regione.

Alla luce di questi dati, appare plausibile avanzare l'ipotesi che la maggiore "fragilità" dei territori meridionali rispetto a quelli del Centro-Nord, oltre che ai tanti fattori geomorfologici, sia dovuta anche alla distribuzione regionale squilibrata degli

investimenti pubblici.

Il problema della riduzione delle asimmetrie soprattutto nella spesa pubblica regionale in conto capitale acquista di conseguenza particolare evidenza nelle politiche di riequilibrio dell'intero territorio nazionale.

*Gli squilibri nella
spesa statale e
problemi di
riequilibrio
territoriale*

PRINCIPALI CONTRIBUTI PUBBLICATI SU SPAZIOAPERTO

- **Le PMI del Sud e la sfida del federalismo. N. 1/2010**
- **I trattamenti pensionistici in Basilicata. N. 2/2010**
- **Speciale Basilicata. Centocinquanta anni dall'Unità d'Italia: 1861-2011. N. 3/2011**
- **Aree Interne. N. 4/2011**
- **La distribuzione dei redditi imponibili in Basilicata. N. 5/2011**
- **Innovazione e trasferimenti industriali. N. 6/2011**
- **Finanza pubblica: inefficienze e sviluppo delle regioni meridionali. N. 7/2011**
- **L'economia dei beni culturali ed i modelli di gestione. N. 8/2012**
- **Maastricht per la ricostruzione del Mezzogiorno. N. 9/2012**
- **Stop&Go del percorso sul federalismo: è ancora un'opportunità? N. 20-21/2013**
- **La valorizzazione dei beni pubblici patrimoniali: il programma unitario di valorizzazione territoriale (PUVT). N. 23/2013**
- **Matera 2019: le tracce della memoria. N. 28/2016**
- **Le dinamiche della popolazione e delle strutture economiche nel Comprensorio petrolifero della Basilicata. N. 29/2016**
- **L'interscambio verso l'estero della Basilicata. N. 30/2016**
- **Testimonianza. Il terremoto del 23 novembre 1980 in Basilicata: i dati e le questioni emerse. N. 31/2016**
- **Riflessioni per un piano di contrasto allo spopolamento delle aree interne: il caso della Basilicata. N. 32/2017**

val-ù-city
the citizens' community

VALUTA I SERVIZI
NELLA TUA CITTÀ

SCARICA L'APP



seguici su  

SpazioAperto

gennaio — aprile 2017

Periodico della
Territorio s.p.a.

Direttore Responsabile
Raffaele Paradiso

Direzione, redazione e stampa

Territorio s.p.a. Via Di Giura 54 - Centro Direzionale
85100 Potenza
Tel 0971 - 441404 Fax 0971 - 51852

Registrazione

Registro Stampa n. 403/10
Registro della Volontaria Giurisdizione n. 365/10
presso il Tribunale di Potenza